

RIVOLUZIONE



"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo"

(K. MARX)

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

CONTRO IL GOVERNO DEI MANGANELLI E DEI DIVIETI

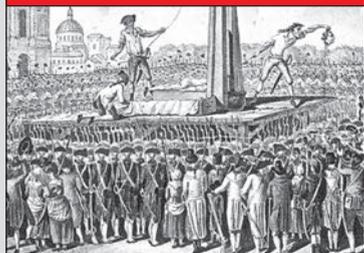


**TRUMP
E GLI USA**



pag. 4

**COS'È IL
MATERIALISMO
STORICO?**



pagg. 8-9

**LAVORATORI
E SINDACATO**



pagg. 10-11-12

ANTIFASCISMO



pag. 15

NOI LOTTIAMO PER

- Nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori del sistema bancario e assicurativo, dei grandi gruppi industriali, delle compagnie energetiche e delle reti di infrastrutture, tramite esproprio senza indennizzo (eccetto che per i piccoli azionisti).
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano. Per un piano nazionale di riassetto del territorio e di investimento sulle energie rinnovabili.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.
- Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale. Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Abolizione di tutti i contratti precari e internalizzazione di tutti i lavoratori degli appalti.
- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture sanitarie private.
- Per una scuola pubblica, gratuita, laica e democratica. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Abolizione dell'Alternanza scuola-lavoro.
- Abolizione di tutte le leggi anti-immigrati e dei CPR. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Nessuna discriminazione tra uomo e donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Nessuna discriminazione per le persone LGBT. Estensione del matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. La possibilità di adozione deve essere indipendente dalla composizione del nucleo familiare.
- Controllo dei lavoratori a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche, la cui retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- No al pagamento del debito pubblico, tranne che ai piccoli risparmiatori.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Taglio delle spese militari.
- Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione Socialista d'Europa.



UNISCITI AI COMUNISTI!

“Le classi dominanti tremano al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.”

Karl MARX

Sfruttamento, guerre, devastazione ambientale, concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza, razzismo contro gli immigrati, bigottismo reazionario, repressione contro chi protesta... questa è la realtà del capitalismo oggi.

La democrazia parlamentare è sempre di più una “democrazia dei ricchi”, in cui tutto viene deciso nell'interesse dei grandi capitalisti, mentre le masse di lavoratori e giovani non hanno voce in capitolo. Per cambiare le cose non basta votare un politico borghese al posto di un altro, non basta qualche piccola riforma. Serve una rivoluzione che abbatta il

sistema di potere capitalista!

Per portare avanti una rivoluzione bisogna però organizzarsi. Per questo abbiamo fondato il Partito Comunista Rivoluzionario e ti chiediamo di aderire.

Il comunismo per il quale ci battiamo non è la caricatura burocratica e poliziesca dello stalinismo, che di comunista aveva solo il nome. È una nuova società basata sulla pianificazione democratica dell'economia e sul controllo dei lavoratori, in cui tutto il potere politico ed economico sia nelle mani della classe lavoratrice. Una società senza classi basata sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

La nostra battaglia non si limita all'Italia. Il capitalismo è un sistema globale e non può essere combattuto solo a livello nazionale. Per questo siamo parte dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, che porta avanti le nostre stesse idee in tutto il mondo ed è presente in più di 60 paesi.

Se condivi questi obiettivi, ti chiediamo di fare la tua parte. Aderisci al Partito Comunista Rivoluzionario! Costruisci una cellula comunista nella tua città, nel tuo quartiere, nella tua fabbrica, nella tua scuola, nella tua università!



Abbonati a **RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri
(più 3 n. della rivista *falcemartello*)
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti ONLINE
sul nostro sito www.rivoluzione.red



rivoluzione.red  marxist.com

SEGUICI E CONTATTACI  3517544457  redazione@rivoluzione.red

 @comunistirivoluzionari    Partito Comunista Rivoluzionario

Contro il governo dei manganelli e dei divieti

di Roberto SARTI

“**C**hiudilo, chiudilo... no, mer... non è caduto” – “Sono caduti” – “Bene”

Sono le ultime frasi della conversazione via radio più ascoltata di queste settimane. Quella tra i carabinieri che, dopo un inseguimento durato otto chilometri per le vie di Milano, hanno speronato lo scooter su cui viaggiava Ramy Elgaml, uccidendolo.

Qual è stata la reazione di Matteo Salvini davanti a queste registrazioni? “*I carabinieri hanno fatto il loro dovere*”. Il ministro dell’Interno Piantedosi si è unito subito al coro: “*Vogliamo presto tutele aggiuntive per le forze dell’ordine*.” È allo studio lo “scudo penale” per polizia e carabinieri.

Queste dichiarazioni ignobili e reazionarie non sono casuali, ma programmatiche. “Reprimere, reprimere e ancora reprimere”, è lo slogan del governo Meloni.

A ogni manifestazione di dissenso l’esecutivo grida al caos. Basta qualche scritta su un muro contro Israele che scatta l’accusa di “antisemitismo”. Sono sufficienti un paio di cassonetti rovesciati per invocare leggi d’emergenza.

Tale è stata la reazione anche dopo i cortei riguardo l’omicidio di Ramy: la maggioranza di governo vuole accelerare l’approvazione al Senato del disegno di legge sicurezza, già passato alla Camera.

IL DDL SICUREZZA

Il DDL 1660 introduce nuovi reati; attacca il diritto di sciopero e di manifestazione; vuole reprimere ogni conflitto o forma di dissenso.

Viene reintrodotta il reato di blocco stradale “col solo corpo”, finora considerato illecito amministrativo, con reclusione tra i 6 mesi e i 2 anni. La pena è maggiore se il blocco è esercitato in modo collettivo e potrà naturalmente riguardare i picchetti in caso di sciopero.

Sono inasprite le pene (fino a 5 anni di galera e multa fino a 15mila euro) per il danneggiamento in occasione di

manifestazioni in luogo pubblico. Aggravata la pena per imbrattamento di beni o immobili pubblici. Introdotto anche un nuovo reato di occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui. La pena prevista in questo caso va da 2 a 7 anni, la stessa degli omicidi sul luogo di lavoro. Per il governo Meloni la proprietà privata vale più della vita umana.



Sugli immigrati e i carcerati la stretta repressiva è, semmai, ancora più pesante. Chi organizza una protesta nei CPR potrà essere recluso da 1 a 6 anni, ridotti da 1 a 4 per chi vi partecipa. Nelle carceri sarà punito ogni atto di resistenza, anche passiva, con l’introduzione del “delitto di rivolta” all’interno dei penitenziari: per commetterlo, basta che all’azione partecipino tre detenuti. È prevista la revoca della cittadinanza italiana, nel caso se ne possiede più di una, nel caso di condanna definitiva per determinati reati e, infine, a chi è senza permesso di soggiorno non sarà consentito acquistare una SIM.

Alle “forze dell’ordine” sarà garantita l’impunità più totale. Sarà introdotto un nuovo reato di lesioni personali a un agente di pubblica sicurezza che svolge le sue funzioni (ora è limitato agli eventi sportivi). È contemplata un’aggravante pure nel caso in cui la resistenza a pubblico ufficiale sia volta a impedire la realizzazione di un’opera pubblica o di un’infrastruttura strategica, come ad esempio il Tav in Val di Susa o il Ponte sullo Stretto.

Ai servizi segreti vengono concessi poteri straordinari. In un paese la cui storia è costellata dai depistaggi su stragi e

trame eversive, i membri dei servizi potranno commettere reati e dirigere organizzazioni terroristiche se autorizzati dal presidente del consiglio!

Della società dei divieti desiderata da Meloni e soci fa parte anche il nuovo Codice della strada. Invece di intervenire su infrastrutture fatiscenti e trasporti al collasso, si criminalizza chi

ha bevuto un bicchiere, o fatto uso di marijuana settimane prima, e al momento della guida è del tutto sobrio.

ZONE ROSSE E DASPO URBANO

Il DDL 1660 non è un fulmine a ciel sereno ma si inserisce nel solco dei provvedimenti securitari precedenti, proposti sia da governi di destra come da quelli di centro sinistra, come i decreti Minniti e Lamorgese.

Inoltre, a fare da prova generale al decreto sicurezza sono i Daspo urbani e le zone rosse, istituite e utilizzate largamente dalle giunte di centrosinistra di tante città italiane, da Bologna a Firenze, passando per Milano, Roma e Napoli. I Daspo urbani, introdotti da Minniti del PD, non sono previsti solo per pericolosi delinquenti ma per chiunque “ostacoli o turbi l’accesso o la permanenza in stazioni, porti, aeroporti, presidi sanitari, scuole, siti universitari, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali, luoghi di cultura o di interesse turistico ...” e quindi possono essere utilizzati contro proteste e presidi politici e sindacali.

I Daspo, che possono essere comminati dai sindaci o dai questori, sono stati applicati diffusamente nelle zone rosse

istituite di recente: oltre 7.600 controlli e 43 allontanamenti a Bologna in tre mesi, 6.200 controlli e 68 allontanamenti a Firenze, 8.303 controlli e 106 allontanamenti a Milano.

I sindaci targati PD sono dunque i primi responsabili delle politiche repressive già in atto nelle città italiane. Pertanto l’opposizione al DDL sicurezza sbandierata da Schlein e compagnia dimostra un’ipocrisia sconcertante.

Da più parti si fa appello all’incostituzionalità del DDL 1660. L’esperienza

di questi anni non ha insegnato nulla ai *pasdaran* dei ricorsi a colpi di carte bollate. Il primo decreto “sicurezza” risale al 2008 e la Corte costituzionale ha sempre chiuso un occhio, quando non tutti e due.

Altri gridano al regime e alla svolta autoritaria. Non dubitiamo che Meloni e Salvini gradirebbero rinverdire i fasti del Ventennio, ma oggi non ne esistono le condizioni.

Divieti e repressione indiscriminata non costituiscono un segnale di forza del governo, bensì di debolezza.

Le precettazioni quasi quotidiane di Salvini non sono servite a limitare gli scioperi, ma hanno dato loro nuovo vigore, come abbiamo visto lo scorso autunno. Nello sciopero generale del 29 novembre i lavoratori hanno iniziato a riprendere la parola: non ne possono più di condizioni di vita e di lavoro che peggiorano costantemente.

L’Italia è come una pentola a pressione pronta a esplodere. Governo e padroni cercano con la forza di tenerla chiusa a tutti i costi, pieni di timore che la rabbia di giovani e lavoratori faccia saltare il coperchio e travolga leggi repressive e attacchi antioperai.

Come comunisti rivoluzionari siamo pronti a intervenire in questi processi, e ti invitiamo a farlo con noi!

TRUMP La valanga che si avvicina

di Marina WILDT
e Alessandro GIARDIELLO

Il 20 gennaio Trump è diventato, ufficialmente, presidente degli Stati Uniti d'America. In molti si stanno chiedendo se sugli Stati Uniti incomba la minaccia del fascismo. Più che di fascismo alle porte, per il quale non ci sono le premesse, potremmo parlare di "sfascismo", in quanto con il suo atteggiamento Trump può solo sfasciare ciò che resta delle normali relazioni politiche, economiche e commerciali che hanno caratterizzato il capitalismo mondiale in tutta un'epoca storica.

PROTEZIONISMO E L'AMERICA AGLI AMERICANI

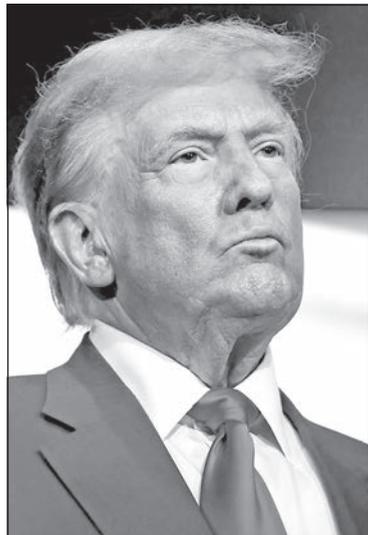
Uno dei punti di attacco della campagna presidenziale di Trump è stata la parola d'ordine *America First*, ma una linea isolazionista sarebbe impraticabile per gli enormi interessi imperialisti che gli USA hanno sullo scacchiere internazionale.

Nel concreto per quanto riguarda il conflitto russo-ucraino la linea di Trump è scaricare sull'Ue i costi di un accordo di pace resosi inevitabile dagli esiti del conflitto. Non c'è un atomo di pacifismo in questa linea. Anche sul Medio Oriente, Trump rivendica come un suo successo la tregua a Gaza, ma si prepara ad approfondire il suo sostegno a Israele e ad abbandonare i curdi del Rojava.

Le sparate sull'annessione della Groenlandia, del Canale di Panama e del Canada, facendolo diventare il 51° Stato americano, se da una parte servono a distogliere l'attenzione mediatica dalla sconfitta in Ucraina, dall'altro mandano dei messaggi molto precisi.

Da una parte all'Europa (la Groenlandia è territorio danese) di cui si intende sfruttare l'estrema debolezza economica e politica e dall'altra al resto dell'America per evocare come l'intero continente deve tornare ad essere il cortile di casa degli USA.

Il tutto sarà condito da un'impennata di dazi contro il resto del mondo (in particolare UE e Cina) e una crescita esponenziale delle spese militari.



Naturalmente una politica imperialista basata esclusivamente sull'aumento dei dazi ha i suoi limiti. Portare i dazi al 60% su prodotti e materiali provenienti dalla Cina, non mettendo in discussione le dinamiche del sistema capitalista, porterà con sé pesanti conseguenze e contraddizioni. Molte delle produzioni statunitensi sono insediate in Cina o dipendono da prodotti del mercato cinese e un aumento dei dazi avrà un impatto inevitabile sulle aziende statunitensi. Il protezionismo inoltre genera inevitabili ritorsioni e non è un caso che ha degli effetti pesantemente recessivi su tutte le economie che lo praticano, anche quando si parla della prima potenza imperialista a livello mondiale. Basta guardare l'esperienza degli anni '30 per rendersene conto.

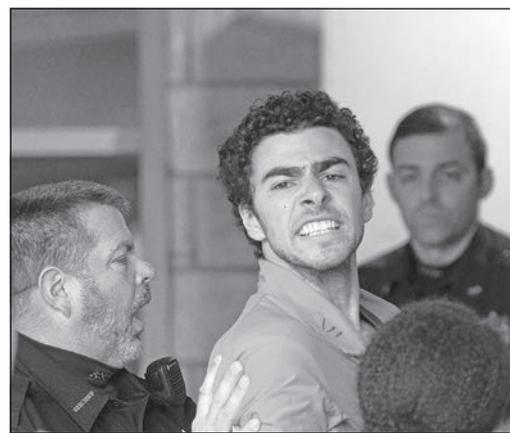
Nessun cambio di linea potrà ovviare al fatto che gli Stati Uniti, pur rimanendo la principale potenza mondiale sono entrati in crisi di egemonia e per difendere i propri interessi, dovranno scontrarsi con altre potenze imperialiste in ascesa.

DIVIDE ET IMPERA: NESSUNA RISPOSTA SERIA ALLA CRISI ECONOMICA

Anche sul fronte interno le promesse di portare l'America all'*età dell'oro* sono numerose ma le risposte concrete sono inesistenti. In ambito sanitario si prevede il restringimento di alcuni tipi di assicurazioni pubbliche, già molto limitate. È stato previsto un drastico taglio nella burocrazia statale che significherà il licenziamento di molti impiegati pubblici.

Per la sua incapacità di rispondere seriamente alla crisi del capitalismo americano Trump cerca di distogliere l'attenzione dai veri colpevoli di questa situazione, i capitalisti, individuando dei settori della popolazione contro cui rivolgersi. Per esempio, ha annunciato di voler portare avanti la più larga deportazione di massa della storia di immigrati illegali per rispondere alla criminalità crescente, non considerando la povertà che sottostà a questa criminalità e il ruolo che i migranti hanno nella produzione americana.

Gli incendi gravissimi che si sono verificati in California vengono presentati come risultato della presenza di persone della comunità LGBT nell'organico dei pompieri, e non vengono collegati al fatto che questo corpo ha visto un calo drastico di finanziamenti, che non può utilizzare risorse di acque di proprietà privata e che viene sostituito pian piano da compagnie di pompieri privati.



Il sostegno a Luigi Mangione dimostra quanto sia diffuso l'odio di classe negli USA

Ciò su cui si può essere certi è che, sia in continuità che divergendo dai democratici, la presidenza di Trump sarà caratterizzata da numerosissimi attacchi ai giovani e alla classe lavoratrice.

Questo non significa però che da un momento all'altro si instaurerà un governo fascista, come abbiamo spiegato più volte, anche per personaggi come Meloni, Trump e Bolsonaro.

Non basta un politico autoritario, con atteggiamenti od origini fascisteggianti per istituire un regime fascista: il fascismo implica una mobilitazione di massa della piccola borghesia

organizzata che si scatena contro la classe lavoratrice e le sue organizzazioni.

Ciò implica una sconfitta decisiva della classe operaia e la sua totale subordinazione. È vero che Trump, nelle ultime elezioni, è riuscito a ottenere un sostegno ampio tra le file della classe lavoratrice. Ma questo è dovuto non tanto alla sua demagogia apertamente reazionaria quanto più alla retorica anti-establishment e alla sfiducia profonda che gran parte della classe lavoratrice americana ha accumulato nei confronti dei democratici e delle burocrazie sindacali.

È altresì vero che in un paese con le tradizioni politiche degli USA, Trump può attingere a un ampio serbatoio di organizzazioni profondamente reazionarie del suprematismo bianco con una forte militanza, come si è visto con l'invasione di Capitol Hill di 4 anni fa. Ma dall'altra parte c'è anche il forte dinamismo che abbiamo visto da parte della classe operaia e dei movi-

menti anticapitalisti che si sono sviluppati negli ultimi anni.

Non appena Trump mostrerà come egli stesso faccia parte dell'establishment contro cui formalmente si scaglia, la fiducia nei suoi confronti calerà, e assisteremo a una nuova ondata di mobilitazioni che renderanno sempre più popolare e concreta

una prospettiva anticapitalista e comunista.

Il sostegno molto ampio che ha avuto Luigi Mangione ci mostra quanto l'odio di classe sia diffuso negli USA, nonostante non trovi un canale di espressione appropriato e conclusivo, perché è fin troppo evidente che la soluzione non può essere quella di colpire un singolo capitalista, per quanto spregevole ma un intero sistema, che può essere abbattuto solo costruendo partiti comunisti e rivoluzionari negli USA e in tutto il mondo.

Per sconfiggere il Trumpismo, il razzismo e la discriminazione c'è bisogno del comunismo!

La "Nuova Siria" nella morsa del fondamentalismo e dell'imperialismo

di Franco BAVILA

Sulla stampa borghese la caduta del regime di Assad è stata celebrata come la "liberazione" della Siria. Solo che questa volta i "liberatori" sono un po' particolari. Il gruppo Tahrir al-Sham che ha preso il potere a Damasco, è un'organizzazione fondamentalista islamica che per anni è stata legata all'ISIS e soprattutto ad Al Qaeda... Il suo leader, Al Jolani, è stato classificato dal Dipartimento di Stato americano come un pericoloso terrorista fin dal 2013 e nel 2017 gli USA hanno messo sulla sua testa una taglia di 10 milioni di dollari.

Tuttavia questo gruppo jihadista ha una caratteristica che lo rende apprezzato in Occidente: è un acerrimo nemico dell'Iran, laddove Assad era alleato non solo del regime di Teheran, ma anche della Russia di Putin. Appoggiare i nuovi padroni di Damasco è dunque un

modo per veder ridimensionata l'influenza della Russia nella regione.

Il ministro degli Esteri Tajani è volato a Damasco il 10 gennaio per incontrare Al Jolani e ha dichiarato che l'Italia vuole essere "un ponte tra la Nuova Siria e l'Europa". Articoli serissimi ci assicurano che Al Jolani e i suoi sono "cambiati": hanno rotto con



L'incontro a Damasco tra Tajani e Al Jolani

Al Qaeda, ora si mettono giacca e cravatta, sono diventati più "moderati e inclusivi"... e così abbiamo scoperto che esistono anche gli "jihadisti inclusivi"!

Non è certo la prima volta che l'imperialismo utilizza i gruppi fondamentalisti islamici per perseguire i propri scopi. Basti ricordare che negli anni '80 in Afghanistan gli USA appoggiarono in funzione anti-russa i mujaheddin, dalle cui fila sono emersi sia Bin Laden che i Talebani.

La Siria oggi è tutt'altro che "libera": non è altro che uno dei campi di battaglia dello scontro che le potenze imperialiste combattono in Medio Oriente sulla pelle delle popolazioni. Negli anni scorsi la Russia



era intervenuta con successo a fianco dell'Iran per mantenere al potere il suo alleato Assad; oggi hanno prevalso i gruppi fondamentalisti sunniti come Tahrir al-Sham, che sono foraggiati dalle monarchie del Golfo e soprattutto dalla Turchia. Il regime di Assad è crollato in pochi giorni proprio perché oramai dipendeva in tutto e per tutto dal sostegno russo e iraniano, ma non aveva più una base d'appoggio nel paese. E anche oggi, dietro il governo di Al Jolani, è facile vedere la longa manus di Erdogan.

Nel cambio di regime a Damasco ha svolto un ruolo cruciale anche Israele, il principale alleato degli USA in Medio Oriente, che nell'ultimo anno ha costantemente martellato l'Iran e i suoi alleati come Hezbollah, indebolendo i principali protettori di Assad. D'altro canto Israele persegue i propri obiettivi e ha approfittato della situazione per impadronirsi di un'altra fetta della Siria di fronte alle alture del Golan (il territorio siriano che l'esercito israeliano occupa illegalmente dal 1967).

In questo scenario di reazione su tutti i fronti, la soluzione non è certo fare il tifo per i tagliagole amici degli americani o per i tagliagole amici di Putin. Non ci potrà mai essere alcuna liberazione della Siria senza una lotta generalizzata contro le ingerenze dei diversi imperialismi.

La caduta di Assad e la questione curda

I recenti avvenimenti in Siria hanno riportato al centro la questione nazionale curda. Con la caduta di Assad è il presidente turco Erdogan ad aver conquistato un peso decisivo negli affari siriani e Erdogan è il nemico numero uno del popolo curdo. Da anni conduce una feroce repressione contro la minoranza curda in Turchia e uno dei suoi obiettivi storici è quello di scacciare i curdi anche dalla Siria settentrionale. Le milizie filo-turche del cosiddetto "Esercito nazionale siriano", appoggiate dalle forze armate di Ankara, hanno già sferrato una serie di attacchi contro le zone curde nel nord-est della Siria e altri probabilmente ne seguiranno.

Dieci anni fa l'eroica resistenza dei curdi siriani a Kobane contro l'assedio dell'ISIS aveva suscitato grandi simpatie in tutto il mondo. Da allora, però, molta acqua è passata sotto i ponti e il carattere della lotta dei curdi è radicalmente cambiato. Il principale partito curdo in Siria, il PYD, ha infatti stretto da tempo un'alleanza politica e militare con l'imperialismo americano. Le "Forze democratiche siriane", la milizia egemonizzata dai curdi, non si limitano a ricevere armi dagli USA, ma sono in tutto e per tutto subordinate alle direttive provenienti da Washington. Il Rojava è diventato il principale punto d'appoggio degli americani in Siria, che hanno lì le loro basi e i loro soldati. L'amministrazione autonoma curda ha siglato accordi con compagnie petrolifere statunitensi per l'estrazione di gas e petrolio nei giacimenti presenti sul suo territorio.

La collaborazione con gli USA non può che

screditare la lotta dei curdi agli occhi dei popoli del Medio Oriente, che ben conoscono i crimini dell'imperialismo americano, in primis l'appoggio a Israele nel massacro dei palestinesi. La politica filo-americana ha anche influenzato il programma del PYD: oramai dietro la retorica progressista sul "confederalismo democratico" si nasconde l'abbandono della rivendicazione di un Kurdistan indipendente per accontentarsi di un governo autonomo locale sotto la protezione delle armi americane.

I limiti di questa strategia estremamente miope sono emersi proprio adesso che Erdogan ha installato i propri alleati jihadisti a Damasco e vuole regolare i conti con il PYD una volta per tutte. I leader curdi temono che Trump possa ritirare le truppe americane e lasciarli alla mercé delle milizie filo-turche. Una preoccupazione non certo esagerata, visto che gli USA e gli altri governi occidentali vogliono evitare uno scontro aperto con la Turchia e raggiungere accordi con il nuovo governo di Al Jolani. Girarsi dall'altra parte mentre i curdi vengono massacrati, non sarà un gran problema per loro e anzi hanno già cominciato a farlo. Dopotutto il PKK, il partito gemello del PYD in Turchia, è considerato un'organizzazione terroristica sia negli USA che in Europa.

Questo dimostra il vicolo cieco in cui può portare l'abbraccio mortale dell'imperialismo. Da sempre le grandi potenze sfruttano le piccole nazioni e i diritti delle minoranze nazionali come pedine della loro politica estera, per poi sacrificarle e svenderle alla prima occasione utile.

L'Europa subisce un'altra stretta sul gas

di Nicola SIGHINOLFI

Il 1° gennaio 2025 è scaduto l'accordo quinquennale tra Russia, Ucraina e UE, che era rimasto in vigore anche durante questi anni di conflitto, segnando l'ennesimo approfondimento nella voragine aperta tra l'economia europea e quella russa con l'inizio della guerra. Una voragine fatta di invio di armi, aumento di spese militari e sanzioni contro la Russia, senza dimenticare il sabotaggio dei gasdotti Nord Stream, di cui pagano le spese i lavoratori europei sotto forma di aumenti del costo della vita e delle bollette.

Il contratto con Gazprom, non rinnovato, ha permesso malgrado il conflitto il transito di una media di 42 milioni di metri cubi al giorno, per un valore di circa 14-15 miliardi di euro all'anno, e le conseguenze di questa interruzione colpiranno principalmente Slovacchia e Austria, ancora significativamente dipendenti dal gas russo, e in seconda battuta Ungheria e Italia. Non è secondario sottolineare che il

mancato accordo per il rinnovo da parte dell'UE è legato anche alla volontà di Bruxelles di colpire Slovacchia ed Ungheria per loro politica filo-russa.

Il dato che emerge da questi numeri è che malgrado i proclami della Commissione

feri russi, importati dall'India aggirando le sanzioni.

Parallelamente l'Europa, a causa della guerra, ha iniziato ad acquistare il GNL in quantità significative anche dagli Stati Uniti, con lo svantaggio che questo viene venduto

in queste settimane contro l'Europa affinché pareggi il suo deficit commerciale con gli USA aumentando in maniera sostanziale gli acquisti di petrolio e gas americani. Questo atteggiamento di Trump è in linea con le sue dichiarazioni programmatiche in campagna elettorale di una politica energetica sotto lo slogan di "drill, baby, drill" (trivella, baby, trivella...), volta ad assicurare agli USA un ruolo di dominio nelle politiche economiche energetiche mondiali e a costringere l'UE a pagare il prezzo della sua sudditanza politica verso l'imperialismo americano.

Nel frattempo l'interruzione della fornitura di gas dall'Ucraina ha già prodotto i primi rincari e, malgrado gli economisti borghesi e i burocrati dell'UE si stiano affrettando a parlare di "impatto minimo", per i lavoratori e i cittadini italiani si prospetta un primo aumento del 30% sulle bollette di gas e luce nel corso del 2025. Come al solito, il prezzo delle politiche imperialiste è pagato direttamente dalle tasche del proletariato.



Nave che trasporta il gas liquido americano, il cui prezzo è il 50% più alto rispetto a quello russo

Europa, l'UE non è riuscita a risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico. Come ha recentemente sottolineato il *Financial Times*, le importazioni europee di GNL (gas naturale liquefatto) russo hanno raggiunto a fine 2024 la cifra record di 16,5 milioni di tonnellate, cui vanno aggiunti gli acquisti di prodotti petroliferi

a prezzi molto alti, in media di circa il 50% in più rispetto a quello russo. Il governo Meloni si prepara ad accogliere il nuovo corso americano di Donald Trump annunciando maggiori acquisti di GNL americano, confermando la sua subalternità all'imperialismo a stelle e strisce.

Trump ha infatti tuonato

Emergenza acqua in Basilicata No alle privatizzazioni!

di Enrico DURANTI

Da mesi, in Basilicata, siamo di fronte a una crisi idrica senza precedenti, con il razionamento dell'acqua ai cittadini a ore alterne del giorno. Il paradosso è che la Basilicata è la regione con più fonti d'acqua del meridione, basti pensare che produce un quarto di tutto il bacino idrico meridionale, fornendola anche ad altre regioni.

Di sicuro il cambiamento climatico ha influito in tutto questo, ma non è il solo responsabile. La gestione della questione idrica è stata penosa e non è stata fatta una seria manutenzione degli invasi. È il caso della diga del Camastra, che riforniva Potenza e altri 28 comuni, per un bacino di circa 140 mila abitanti, che oltretutto ha ridotto il suo invaso perché non è mai stata collaudata staccamente e per la sicurezza sismica.

Allo storico gestore pubblico del sistema idrico, Eipli, è subentrata, per volere del Governo Meloni, la nuova società Acque del sud Spa, che ha aperto il 30% dei propri capitali a fondi privati, mentre la quota delle quattro regioni coinvolte resta solo del 5%.

Le acque lucane potrebbero diventare una bella fonte di profitto per i privati,

ovviamente a scapito dei cittadini. Anche Acquedotto Pugliese Spa, per ora totalmente a gestione pubblica e che gestisce la rete più grande d'Europa di distribuzione dell'acqua, per un bacino di 4 milioni di utenti, rischia un processo di privatizzazione e fa gola a molte multinazionali, a partire dal gruppo Suez.

Nel periodo precedente al Natale la sospensione dell'acqua è arrivata a dodici ore al giorno. Il presidente della Regione, Vito Bardi, è stato nominato commissario all'emergenza idrica e ha deciso di usare per l'approvvigionamento idrico la captazione dell'acqua del fiume Basento. Nonostante sia un fiume che attraversa uno dei siti industriali più inquinati d'Italia, la captazione è stata fatta senza alcuna analisi previa della potabilità delle acque. La Basilicata è priva di un Piano regionale di tutela delle acque. A discapito delle rassicurazioni nessuno si beve l'acqua del Basento e per protesta sono nati comitati di cittadini in tutti i comuni coinvolti. In risposta alle rimostranze, qual è stata l'alternativa proposta dalla Regione? Prendere l'acqua dalla zona di Marsico Nuovo in val d'Agri, dove vengono effettuate le estrazioni petrolifere!



I fanghi depositatisi nel corso degli anni nella diga del Camastra, a causa dell'assenza di manutenzione

Nonostante il silenzio sulla questione, la situazione della Basilicata insegna molto, e proprio per questo serve un serio ragionamento che non può limitarsi a tappare i buchi della malagestione. Opporsi a qualsiasi processo di privatizzazione è il primo passo, ma questo non basta. Non si può lasciare la gestione dell'acqua nelle mani di una burocrazia statale indifferente ai problemi della popolazione e legata a doppio filo agli interessi delle imprese private. Bisogna lottare per la gestione e il controllo delle risorse idriche da parte dei lavoratori e degli abitanti dei territori, attraverso comitati democraticamente eletti e dotati di pieni poteri. Solo così le esigenze della collettività potranno tornare al centro e si potranno evitare situazioni disastrose come quella che sta vivendo la Basilicata.

A Dio piacendo... Il giubileo dei capitalisti

di Chiara MAZZANTI

Il piccolo Stato assolutista e teocratico del Vaticano tiene tenacemente le sue mani in due settori chiave del nostro paese: l'istruzione e la sanità. Questo permette al Vaticano di drenare risorse pubbliche per arricchire settori privati direttamente legati alla Chiesa cattolica (ospedali, cliniche o scuole private) e di sviluppare la sua lotta ideologica: basti pensare ai crocifissi nelle aule e all'ora di religione cattolica nella scuola pubblica o alle campagne antiabortiste portate avanti da associazioni cattoliche pro-vita sostenute dal Papa, il quale ha affermato che i medici che praticano l'aborto sono "sicari" (settembre 2024). Secondo l'UAAR (Unione atei e agnostici razionalisti) quasi 7 miliardi di euro ogni anno passano dalle casse dello Stato a quelle del Vaticano: cambiano i governi ma non questo fatto.

A ciò si è sommato il Giubileo 2025, un grande affare per il Vaticano in termini di lucro e prestigio, oltre che un'occasione preziosa per speculatori,

palazzinari e diversi settori del capitalismo internazionale, desiderosi di "ripulire la propria anima" inserendosi in lucrosi progetti giubilari. Emblematica è l'ipotesi di costruzione di un porto privato turistico e crocieristico a Fiumicino, cedendo la concessione di 90 anni a una società partecipata che comprende anche la multinazionale statunitense Royal Caribbean.

Dal 2021 il governo italiano, prima Draghi e poi Meloni, ha colto l'occasione del Giubileo per ribadire la propria subalternità politica alle gerarchie cattoliche. Similmente, a tutti i livelli intermedi, dal sindaco di Roma Gualtieri (PD) fino alla giunta regionale del Lazio di

destra, il

Giubileo è stato salutato con entusiasmo. Al 9 gennaio 2025 sono stati investiti oltre 4 miliardi di denaro pubblico per il Giubileo della Chiesa cattolica, mentre negli ultimi anni la spesa sociale – scuola, università, sanità, trasporto pubblico locale, ecc. – ha conosciuto solo tagli e politiche di austerità.

La Chiesa in Italia possiede un enorme patrimonio immobiliare (oltre 3.700 unità solo a Roma), di cui una parte significativa è costituita da alberghi: nel 2015 il Vaticano possedeva il 25% dell'offerta alberghiera cittadina.

Sull'onda del Giubileo, molti proprietari desiderosi di aumentare i guadagni hanno messo i propri immobili sul mercato degli affitti brevi per intercettare i turisti, determinando un aumento degli sfratti di lavoratori e studenti fuori sede, e un'impennata del costo degli affitti.

Questo Giubileo è solo una truffa per le classi popolari, ma per il governo e l'amministrazione capitolina lo si dovrebbe accettare con rassegnazione e preghiera, rinunciando a lottare per i propri diritti. Infatti, la Commissione di garanzia sugli scioperi ha promosso una moratoria per limitare il diritto di sciopero dei lavoratori del trasporto pubblico e della sanità durante gli eventi a grande partecipazione di pubblico (e dunque momenti in cui le lotte sarebbero sicuramente più efficaci), protocollo non firmato dalla CGIL.

Ecco dunque che eventi come il Giubileo ci ricordano quanto sia ancora necessario per i giovani e i lavoratori lottare per la laicità dello Stato e per un'autentica separazione tra Stato e Chiesa.



"Salva Milano" Le mani dei palazzinari sulle città

di Amedeo MOTTA

Il 21 novembre, con i voti della destra, del PD e del centro è passato alla Camera il disegno di legge "Salva Milano", ora in discussione al Senato. Il decreto è giustamente definito da molti come un condono vero e proprio, che riguarda non solo Milano ma tutte le nostre città.

Si tratta di un'interpretazione autentica di alcune norme urbanistiche, che consente di demolire e ricostruire interi edifici presentandoli come semplici ristrutturazioni edilizie. Questo permette di bypassare il piano attuativo comunale e di procedere ai lavori con una semplice segnalazione di inizio attività (Scia), evitando di fatto controlli urbanistici sulle dimensioni della nuova costruzione e più in generale sulla pianificazione territoriale pubblica.

Notevole è stata la rapidità e la compattezza nell'approvazione della legge, motivata dagli oltre 150 progetti sospesi negli ultimi mesi da parte della procura di Milano per possibile abusivismo e dagli svariati amministratori delegati e consiglieri comunali indagati. Il modello di costruzione a Milano è infatti sempre stato quello di lasciare briglia sciolta ai privati, che costruiscono sfrenatamente inseguendo la



sola logica del profitto. Ne sono un esempio le recenti Park Towers, grattacieli di 59 e 81 metri sorti al posto di due capannoni e fatti passare per ristrutturazioni, o la Torre Milano di via Stresa, un condominio di 24 piani costruito sulle macerie di un edificio di soli tre piani. Secondo *IlSole24Ore* sono a rischio 38 miliardi investiti per i prossimi dieci anni nei progetti bloccati dalle indagini. Si capisce bene dunque l'interesse del sindaco Sala e delle aziende coinvolte nell'approvare rapidamente questa norma che, avendo effetto retroattivo, cancellerebbe ogni reato.

Urgenza che si è manifestata nella minaccia di dimissioni da parte del sindaco

milanese in caso di voto contrario del PD e ha portato ad un totale allineamento alla destra. È questa la linea del sindaco "green" e di chi oggi sostiene di voler fare opposizione a questo governo! D'altronde difficile aspettarsi qualcosa di diverso da chi amministra da anni città come Milano, portando avanti cementificazioni, privatizzazioni degli scali ferroviari e grandi opere come Expo 2015 e Olimpiadi 2026 su cui fanno profitti d'oro mafie e aziende.

Così sorgono sempre più condomini di lusso a prezzi inaccessibili, come la sopra citata Torre Milano, con bilocali di 50mq in vendita a 550mila euro, mentre in Italia un milione e mezzo di famiglie vive in case sovraffollate o prive di servizi essenziali.

Non ci si può limitare a un appello al voto responsabile da parte dei senatori del PD, i cui esponenti sono tra i principali artefici dell'attuale situazione.

In Italia ci sono 10 milioni di vani sfitti (Istat, 2019). Non serve cementificare ancora il territorio, ma procedere all'espropriazione delle grandi immobiliari e dei palazzinari e avviare un piano pubblico di riconversione di tale patrimonio edilizio. Togliamo dalle mani degli speculatori la gestione delle città, mettiamo al centro i bisogni dei lavoratori e dei giovani!

LA STORIA È STORIA DI LOTTA DI CLASSE

Un'introduzione al materialismo storico

di Emanuele NIDI

Il materialismo storico consiste nell'applicazione della filosofia marxista allo studio della società. A più di 150 anni dalla sua elaborazione, rimane un indispensabile strumento teorico per comprendere la realtà e trasformarla. La chiave della concezione materialistica della storia sta tutta nella celebre frase di Marx: *“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.”*

Marx ed Engels hanno preso le mosse da un concetto piuttosto intuitivo: chiunque deve, prima di potersi dedicare a occupazioni intellettualmente più stimolanti, provvedere a bisogni fisiologici elementari. Per quanto la Bibbia insegna che l'uomo non vive di solo pane (un'affermazione meno banale di quel che si potrebbe pensare), senza mangiare e bere sarebbe difficile occuparsi di scienza o arte. Questo significa che la chiave per comprendere i processi storici non può essere ricercata, come di solito avviene, nell'avvicinarsi di idee, interessi o aspirazioni individuali. Al contrario, il pensiero può svilupparsi soltanto a partire da determinate condizioni oggettive. Sottoposte a un'analisi materialista anche le idee che appaiono eterne e “naturali”, come quelle di famiglia, proprietà o moralità rivelano il loro contenuto storico, si mostrano per quello che sono: concezioni ideologiche che hanno avuto un inizio e avranno una fine, al pari della società che le ha generate.

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Per poter rivendicare un valore scientifico, l'analisi della società deve partire dalle condizioni di esistenza della società stessa. Nella loro storia gli esseri umani, in misura incomparabilmente superiore agli altri animali, hanno dovuto contare

sulla loro capacità di trasformare il resto della natura per poter garantire la sopravvivenza della specie e a questo scopo hanno elaborato nel corso dei millenni tecniche e strumenti sempre più avanzati. Questa capacità trasformatrice corrisponde a quelle che i marxisti definiscono “forze produttive” e costituisce l'unico parametro accettabile per misurare il progresso di una determinata società o, per utilizzare un termine più preciso, di un deter-



Perfino il caso, un fattore della massima importanza nella storia, può dispiegare i suoi effetti dirompenti solo entro i confini stabiliti da determinate condizioni materiali. Chiaramente il rapporto tra la struttura e la sovrastruttura non deve essere inteso come una dipendenza meccanica, ma come una relazione dialettica tra due elementi che si influenzano l'un l'altro. Ma, in ultima analisi, la struttura ricopre il ruolo decisivo.

minato modo di produzione. Lo sviluppo delle forze produttive ha permesso al genere umano di intervenire in modo più efficace sulla realtà e, soprattutto, di farlo con un dispendio sempre minore di tempo e di forze, organizzando conseguentemente nuove forme di divisione del lavoro. A partire da questa base si sono sviluppati tra gli individui determinati rapporti, che non trovavano fondamento nella loro volontà soggettiva ma nel ruolo ricoperto da ciascuno all'interno della vita economica.

Questi rapporti di produzione hanno costituito la struttura su cui si è potuta innalzare una sovrastruttura politica e culturale. Da un punto di vista materialista le ideologie, i rapporti giuridici e gli stessi apparati statali che sembrano ergersi al di sopra delle società non sono che espressioni più o meno mascherate di relazioni economiche.

NASCITA E DECLINO DELLA SOCIETÀ DI CLASSE

È importante evidenziare come Marx non abbia elaborato questa concezione a tavolino, ma sia partito da un'analisi scrupolosa della società del suo tempo e di quelle passate.

Uno dei passaggi più incisivi del *Manifesto del Partito comunista* recita: *“La storia di ogni società esistita fino a questo momento è storia di lotta di classi.”* Successivamente, Engels ha ritenuto opportuno aggiungere una nota correttiva: *“O, a dir meglio, la storia scritta.”* In effetti per la maggior parte della sua esistenza l'umanità ha vissuto in società senza classi sociali basate sulla caccia e il raccolto, uno stadio che i marxisti definiscono comunismo primitivo. Indubbiamente un modello molto distante da quella che oggi verrebbe defi-

nita “civiltà”, anche se è lecito supporre che i valori di solidarietà che animavano queste comunità fondate sulla cooperazione fossero di molto superiori, se non altro da un punto di vista etico, all'individualismo esasperato promosso dal capitalismo. In ogni caso si trattava, quantomeno nelle sue espressioni storiche più semplici, di un collettivismo basato su una faticosa lotta per la sopravvivenza.

Lo sviluppo nel tempo dell'agricoltura stanziale comportò una crescita senza precedenti delle forze produttive. Non è questa la sede per una discussione, anche sommaria, di questo processo epocale. Basti dire che proprio gli effetti di quella che l'archeologo Gordon Childe definì “Rivoluzione Neolitica” portarono alla comparsa delle classi sociali. Per la prima volta si generava un surplus che permetteva a uno strato privilegiato di distogliere l'attenzione dalle attività immediatamente rivolte al sostentamento per concentrarsi sulla scienza, l'arte e la religione. Ma questo straordinario avanzamento era basato sullo sfruttamento del lavoro umano e sul perfezionamento di nuovi strumenti di oppressione.

La lotta tra chi materialmente produce la ricchezza, cioè gli sfruttati, e chi se ne appropria è una costante di ogni società di classe. Marx studiò la traiettoria che portò in Europa dagli antichi modi di produzioni schiavistici, in cui la ricchezza era prodotta dal lavoro schiavile, fino al feudalesimo, basato sul lavoro servile. Chi abitava queste società era assolutamente convinto che il modo di vivere e lavorare del suo tempo fosse il solo concepibile e che sarebbe durato per sempre. In realtà, ciascuno di questi modi di produzione conobbe una fase di declino e un crollo finale.

Tra i meriti principali del materialismo storico vi è quello di aver individuato le cause profonde di questo processo di decadimento che attraversò sistemi così diversi tra loro, ricercandole nella contraddizione tra il modo



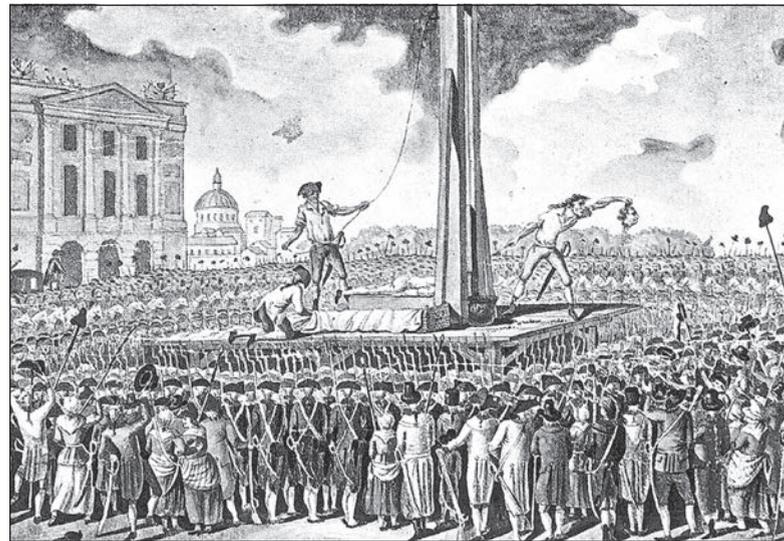
di produzione da una parte e lo sviluppo delle forze produttive dall'altra. A un determinato livello di sviluppo i rapporti di produzione non riflettono più il contenuto materiale della base economica e ostacolano l'emergere di una nuova società già contenuta in embrione all'interno della vecchia. È proprio in questi momenti che la lotta tra le classi assume il carattere più acceso fino ad arrivare a un punto di rottura che traduce finalmente sul piano sociale e politico le trasformazioni maturate a livello economico.

L'esempio classico da questo punto di vista è la Rivoluzione francese. I rapporti di produzione feudali erano nella Francia del XVIII secolo superati oggettivamente dall'ascesa di forme di produzione e scambio di tipo capitalistico. Ma perché la contraddizione si risolvesse, non nei libelli illuministi ma nella realtà materiale del nuovo Stato francese, fu necessario che cadesse più di una testa (letteralmente). Dopo la rivoluzione la Francia avrebbe assunto le forme di organizzazione statale più diverse, alternando repubbliche, monarchie e dittature bonapartiste per quasi un secolo. Ma il nuovo carattere borghese dello Stato non fu messo in discussione.

Da molti punti di vista, le contraddizioni che portarono al crollo del feudalesimo in tutta Europa impallidiscono di fronte a quelle che attraversano il capitalismo. Nella sua fase di ascesa, il capitalismo ha svolto un ruolo storicamente progressivo, anche se questa affermazione può di primo acchito suonare tragicamente ironica. La creazione di un'economia capitalista globale fu possibile solo attraverso la guerra, la schiavitù razziale, lo sterminio di intere popolazioni, l'inferno della rivoluzione industriale. Ma questo meccanismo terrificante ha comportato

uno sviluppo impetuoso delle forze produttive per una fase storica. Col capitalismo per la prima volta il genere umano ha conquistato i mezzi per soddisfare potenzialmente i bisogni sociali di tutta la popolazione del pianeta. Paradossalmente questo processo si è sviluppato all'interno dello stesso sistema che costringeva (e costringe tuttora) alla miseria una larga maggioranza, a tutto vantaggio di una microscopica minoranza di sfruttatori.

Karl Marx comprese fino in fondo le implicazioni di questa contraddizione. Nei suoi scritti, dimostrò che nel capitalismo l'economia diventava globale,



ma rimaneva condizionata dagli Stati nazionali; che la ricchezza era prodotta socialmente, ma appropriata da privati; che lo sviluppo del sistema poneva la classe che produceva quella ricchezza, la classe lavoratrice, nelle condizioni di prendere in mano le leve dell'economia e creare una società nuova. Una volta di più, i vecchi rapporti di produzione si erano trasformati in un ostacolo allo stesso sviluppo delle forze produttive. Così l'idea di un mondo senza classi e senza confini trovava un solido fondamento materiale,

senza che la causa comunista perdesse un atomo della sua urgenza morale.

IL RUOLO DELL'ATTIVITÀ COSCIENTE

Fin dalle sue prime formulazioni, il materialismo storico è stato accusato di trascurare il ruolo delle idee e delle azioni umane, dando peso solamente all'elemento economico. Engels in persona ebbe modo di rispondere a queste distorsioni, scrivendo: *“Secondo la concezione materialistica della storia la produzione e riproduzione della vita reale è nella storia il momento in ultima istanza determinante. Di più né io né Marx abbiamo mai affermato. Se ora qualcuno distorce quell'affermazione in modo che il momento economico risulti essere l'unico determinante, trasforma quel principio in una frase fatta, insignificante, astratta, assurda.”*

Limitarsi a ripetere che la produzione è alla base dei fenomeni sociali non basta. Come indicò Engels, in determinati momenti elementi sovrastrutturali possono esercitare un'influenza decisiva sul corso degli avvenimenti. In certe condizioni perfino i fattori

psicologici di una singola personalità assumono un ruolo decisivo. Vivendo in un'epoca che ha testimoniato non una ma due volte l'ascesa di Donald Trump alla guida della principale potenza mondiale, sarebbe impossibile sottovalutare il peso storico delle peculiarità individuali, comprese le più grottesche.

Questo vale a maggior ragione se rivolgiamo l'attenzione a elementi sovrastrutturali di portata epocale come le guerre e le rivoluzioni. Nei momenti rivoluzionari, in particolare, l'attività umana cosciente si esprime in

tutto il suo potenziale. Durante una rivoluzione le lavoratrici e i lavoratori, che in tempi “normali” si sentono impotenti di fronte alle grandi trasformazioni storiche, prendono direttamente la parola, sviluppano nuovi organismi di potere, superano pregiudizi secolari. Certo, questa attività creativa non deriva semplicemente da un mutamento arbitrario nella coscienza collettiva. Ancora una volta, le idee cambiano sulla base di una pressione sociale e tanto questa è forte (nel caso di un processo rivoluzionario, è incontenibile) tanto più l'effetto è simile anche su individui con caratteristiche molto diverse. Come osservò Lev Trotskij, al solletico le persone reagiscono in modo diverso; al ferro incandescente, invece, allo stesso modo. Ma se sono le circostanze materiali a generare l'evoluzione della coscienza, essa a sua volta esercita l'influenza più poderosa su quelle stesse circostanze arrivando a rovesciare i vecchi rapporti di produzione per crearne di nuovi.

Vale la pena sottolineare come questo esito sia tutt'altro che scontato. Il materialismo storico è in grado di dimostrare che le contraddizioni interne al capitalismo non possono essere risolte in forma progressiva se non con una rivoluzione socialista. Ma nessuna teoria di per sé può garantire che una rivoluzione, per quanto storicamente necessaria, avrà successo. D'altra parte se fosse così la militanza politica sarebbe del tutto inutile e basterebbe attendere pazientemente che lo sviluppo economico faccia il suo corso. In realtà, come gli stessi Marx ed Engels hanno osservato, la crisi di un modo di produzione può anche sfociare nella *“comune rovina delle classi in lotta”* e questo non è mai stato vero come nell'epoca di declino del capitalismo. All'interno di questo sistema ci attende un futuro di guerre, povertà e catastrofe ambientale. Al contrario, un'economia pianificata sotto il controllo democratico della classe lavoratrice aprirebbe la strada a una società fondata sulla condizione delle risorse per il soddisfacimento dei bisogni collettivi, non più sulla base della scarsità come nel comunismo primitivo ma di una straordinaria ricchezza. Di fronte a questo bivio il motto di Rosa Luxemburg, socialismo o barbarie, assume un'attualità bruciante.

Dopo lo sciopero generale la lotta deve continuare

di Mario IAVAZZI

(Assemblea generale CGIL, coordinatore area d'alternativa "Giornate di Marzo")

Il 2024 si è concluso con una crisi industriale che ha pochi precedenti. Per quanto riguarda il mese di novembre (ultimo dato disponibile) l'Istat ha rilevato il ventiduesimo mese consecutivo di calo della produzione industriale.

Le aziende in crisi che rischiano di chiudere o che hanno previsto procedure di licenziamento sono sempre di più. Secondo il sito della CGIL, *Collettiva.it*, sono 105.974 i lavoratori coinvolti nei tavoli di crisi aperti al ministero, con ulteriori 12.336 lavoratori di piccole aziende dell'indotto interessate dalla crisi. Nel gennaio 2024 erano 58.026: in un solo anno sono raddoppiati.

Negli ultimi mesi abbiamo

visto diverse vertenze aprirsi. Il 18 ottobre scorso, dopo oltre 15 anni, è stato indetto il primo sciopero unitario dei lavoratori del gruppo Stellantis. L'8 novembre c'è stato lo sciopero del trasporto pubblico locale, che ha bloccato le città per numero di adesioni. Sono seguiti altri scioperi nel settore che hanno visto un'importante partecipazione.

Il 20 novembre c'è stato uno sciopero indetto dai sindacati di categoria di medici e infermieri e dal mese di dicembre i metalmeccanici hanno avviato la mobilitazione con scioperi territoriali per il rinnovo del contratto nazionale. Il 9-10 dicembre erano state indette due giornate di sciopero nel settore della logistica, scioperi che sono stati revocati per la firma di un pessimo contratto nazionale, che molti lavoratori stanno giustamente criticando.

In questo contesto si è svolto lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL contro le politiche del governo del 29 novembre. Uno sciopero che, nonostante non sia stato preparato adeguatamente e pur non bloccando il paese, ha destato un maggior interesse da parte dei lavoratori, che in questi due anni di governo Meloni hanno visto peggiorare le proprie condizioni di vita da tutti i punti di vista.

ORGANIZZIAMOCI DAL BASSO!

Obiettivamente un elemento che ha catalizzato l'attenzione è stato l'appello alla "rivolta sociale" lanciato dal segretario della CGIL, Landini.

Ma le direzioni sindacali non hanno mostrato atti concreti che giustificano tale affermazione e alla mobilitazione generale

non è stata data la necessaria continuità e intensità.

Allo sciopero generale, per la prima volta dopo molti anni, i lavoratori hanno ascoltato con interesse il comizio conclusivo, in particolare quello di Landini nella piazza di Bologna per capire quali fossero le sue intenzioni, quale piano di lotta era stato individuato, qual era la prossima tappa della lotta, con quali obiettivi.

Ma le risposte a queste domande non sono arrivate.

L'unificazione delle lotte contro la crisi industriale, per i rinnovi contrattuali e per aumenti salariali consistenti, per i diritti e la sicurezza sul lavoro, contro le regalie ai padroni e per la cacciata di questo governo sono una necessità impellente.

Spetta così ai lavoratori ribaltare il tavolo mostrando la necessaria determinazione a continuare la lotta, riprendendosi ciò che andato perso in tutti questi anni. Così come già accade nella logistica, nella campagna per il NO all'accordo, i nostri militanti saranno impegnati in tal senso.



Si deve affondare il colpo a suon di scioperi!

di Paolo BRINI

(Comitato Centrale Fiom-Cgil)

La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici ha visto chiudersi il 15 gennaio la prima tornata di 8 ore di scioperi articolati, proclamati da FIM, Fiom e UILM dopo la rottura del tavolo di trattativa.

Il dato che emerge dappertutto è una buona riuscita degli scioperi. Ovunque si sono fatte le assemblee e si è spiegata la posta in gioco, la risposta è stata sopra le aspettative, così come alta è stata l'adesione nei territori (come Bologna, Reggio Emilia e Genova) e nelle fabbriche in cui si sono davvero organizzati gli scioperi articolati per fare più male alle aziende. Non è un caso che a sollecitare pubblicamente la ripresa delle trattative siano stati i vertici aziendali di Ducati nel bolognese. Il problema caso mai si è registrato nei gruppi dirigenti di diversi territori nei quali, per pigrizia o incapacità, anziché

mettere in campo queste forme di lotta si è preferito una più comoda proclamazione di due mezze giornate di sciopero.

Naturalmente 8 ore non bastano certo a far tornare i

quali da organizzare prima del 31 gennaio e magari proprio con presidio davanti alla sede dell'assemblea padronale. Questo per mettere pressione sulle aziende e far capire che



Sciopero alla Motovario di Formigine (MO)

padroni a più miti consigli, dunque il punto ora è stabilire come proseguire. Dato che il 31 gennaio Federmeccanica si riunirà per decidere la propria strategia, la cosa più logica sarebbe quella di proclamare immediatamente un altro pacchetto di almeno altre 16 ore di sciopero da fare entro metà febbraio, una parte delle

noi non scherziamo.

Sarebbe altrettanto importante dare indicazione ovunque di costituire dei coordinamenti di delegati che in ogni zona o gruppo o territorio organizzino al meglio e nella maniera più efficace questi scioperi. Strutturandoli a scacchiera o a singhiozzo, con interruzioni del lavoro di un quarto d'ora

o mezzora alla volta, ed alternandoli con mini cortei in ogni zona industriale che coinvolgano tutte le aziende dalle più grandi alle più piccole.

Purtroppo, anche nell'ultimo comitato centrale Fiom del 17 gennaio, non è stata fornita nessuna indicazione precisa su come proseguire la mobilitazione. Si è ribadito correttamente che non si tratta sulla contro-piattaforma degli industriali e che il sindacato non si muove di un millimetro dalle proprie richieste. Tuttavia sul fronte della lotta ci si è limitati a dire genericamente che, se non riprenderà la trattativa, continueranno gli scioperi, decidendo di far prevalere l'attendismo. Questa è la ragione principale che ha spinto i compagni dell'area di alternativa *Giornate di Marzo* a votare contro il documento finale proposto dalla segreteria della Fiom. Mai come nel mezzo di una lotta è necessario avere una strategia chiara e "battere il ferro finché è caldo". I tempi e il ritmo degli eventi in una vertenza di questo genere sono essenziali per tenere compatto il proprio fronte e provare a sfilacciare e piegare la controparte.

La parola ai lavoratori del PCR

BONFIGLIOLI

“La rivolta sociale è possibile”

Abbiamo parlato con Gianplacido Ottaviano e Antonio Maccariello, operai metalmeccanici alla Bonfiglioli Riduttori di Bologna.

1) Quali sono i problemi che i lavoratori della tua azienda considerano più urgenti oggi?

Gianplacido: In genere il salario è uno dei punti che accomuna un po' tutti. Poi c'è la questione delle pensioni: i lavoratori vedono la pensione molto lontana e si pongono il problema di che lavoro faranno per i prossimi anni. Quando un lavoratore vede un collega di 57 anni “spaccato” e lui deve lavorare fino a 70 anni, si terrorizza.

Antonio: I giovani sentono molto la questione della conciliazione dei tempi vita-lavoro. Questo è uno dei temi più urgenti per molti e la nostra parola d'ordine della riduzione

dell'orario di lavoro a parità di salario viene vista molto favorevolmente.

2) I lavoratori come vedono la politica?

Gianplacido: Non hanno una buona opinione dei partiti e dei sindacati. Sono molto delusi per le sconfitte e gli arretramenti che si sono avuti: Fornero, Jobs Act, il precariato... Siamo in una condizione temporanea di disillusione verso i partiti che può cambiare se ad un certo punto emerge qualcuno che difende veramente gli interessi dei lavoratori.

3) Secondo te esiste un potenziale per una “rivolta sociale”?

Antonio: Esiste eccome! Lo abbiamo visto dalla risposta che i lavoratori hanno dato allo sciopero del 29 novembre quando Landini ha usato questa parola d'ordine. Credo che se non sarà

la CGIL ad avanzare nella lotta, potremmo vedere delle spinte dal basso, perché i lavoratori sono proprio stanchi di soprusi e continui arretramenti.

4) I lavoratori sono spesso molto distaccati e critici verso i sindacati. Al tempo stesso però l'attività sindacale è indispensabile per organizzarci e difendere dei diritti basilari. Come militanti comunisti come pensi che dobbiamo affrontare questa contraddizione?

Antonio: Noi come comunisti continuiamo ad intervenire nei sindacati e spieghiamo ai lavoratori le ragioni per cui stiamo dentro alla FIOM, ma nello stesso tempo prendiamo decisioni differenti dalla direzione dei sindacati. Alla fine i lavoratori vedono che stiamo facendo quello che loro chiedono: cercare di avere un sindacato più combattivo.

Gianplacido: Dobbiamo affrontare questa contraddizione anche attraverso il lavoro politico. Il sindacato può essere uno strumento per fare delle battaglie che siano l'inizio di qualcosa di più grande, ma non può cambiare la società. Questo lo può fare solo un partito politico rivoluzionario.

5) Come militanti del PCR quali sono i compiti fondamentali che dobbiamo porci nei luoghi di lavoro?

Antonio: Ci dobbiamo mostrare come un partito alternativo agli altri, un partito dei lavoratori e che fa gli interessi della classe lavoratrice.

Gianplacido: Dobbiamo essere visibili, far capire che ci siamo, diffondere le nostre idee... le idee per cambiare la società e dare ai lavoratori il potere.

6) Di che strumenti pensi che il PCR dovrebbe dotarsi per raggiungere questi obiettivi?

Gianplacido: Dobbiamo trovare il modo di incontrare, parlare e coinvolgere i lavoratori nelle varie attività e provare ad avvicinare fisicamente i luoghi di riunione a loro. Dobbiamo costruire cellule del partito nei luoghi di lavoro.

CONTRATTO LOGISTICA

Si poteva e si doveva ottenere di più!

di Ezoubair LALAOUI

L'8 dicembre, dopo una trattativa durata mesi di cui i lavoratori non hanno mai avuto aggiornamenti, è stato revocato lo sciopero previsto per il 9-10 in quanto era stato raggiunto un “accordo soddisfacente” sul rinnovo del contratto della logistica.

Tale accordo è invece gravemente insufficiente, con aumenti salariali ridicoli, un ulteriore aumento della precarietà e nessun passo avanti sulla piaga degli appalti. I delegati RSU FILT-CGIL di UPS Milano hanno subito organizzato un'assemblea nazionale online lanciando un appello per votare NO alla consultazione, che ha raccolto molto sostegno tra lavoratori iscritti e non ai sindacati.

Siamo stati di fronte a oltre 40 depositi (a Roma, Modena, Piacenza, Milano, Napoli...), distribuendo circa 3mila volantini, riportando i reali punti dell'accordo e i motivi della nostra contrarietà (vedi il volantino su giornatedimarzo.it).

Abbiamo avuto modo di dialogare con tantissimi lavoratori (alcuni dei quali si ricordavano di noi per la precedente campagna sulla scala mobile), che hanno espresso una grande insoddisfazione per le condizioni di lavoro: salari insufficienti, orari e ritmi di lavoro insostenibili, contratti precari, multe e franchigie a carico dei

corrieri, il tutto condito da scatole cinesi di cooperative.

In molti non sapevano dell'accordo firmato – evidentemente per la direzione è preferibile tenere i lavoratori all'oscuro – ma, una volta spiegati i punti, c'era chiarezza riguardo l'insufficienza di questo rinnovo. Così com'è diffusa la consapevolezza che si sarebbe potuto ottenere molto di più se si fosse scioperato.

Alcuni delegati di Amazon di Castel San Giovanni, in seguito a un volantinaggio (in cui oltre 1.350 lavoratori hanno preso il volantino), hanno contattato un nostro compagno per discutere della posizione del NO. In Amazon si prefigura una situazione effervescente, in cui l'azienda ha fatto sapere che si rifiuta di sottostare al contratto nazionale perché già offre liberalità (premi *ad personam* revocabili unilateralmente dall'azienda) superiori al testo dell'accordo. Questa mossa, oltre a confermare la miseria degli aumenti previsti nel contratto, è una provocazione aperta da parte di una multinazionale che macina profitti da record. A più riprese Amazon ha chiarito la sua posizione anti-sindacale e oggi vuole tagliare fuori i suoi dipendenti dalla contrattazione nazionale. La FILT ha proclamato lo stato di agitazione, ma per “agitare” bisogna essere davvero disposti a farlo e coinvolgere i lavoratori.



Dovunque siamo andati, più di un lavoratore ci ha salutato chiedendo “ma quando si sciopera?”, spiegandoci la propria disponibilità a mobilitarsi se solo venisse convocato qualcosa; e più volte ci è capitato di discutere delle mobilitazioni operaie in Francia. Tra i lavoratori c'è voglia di lottare.

Peccato che i rinnovi contrattuali dovrebbero far avanzare le condizioni di lavoro e invece dal 2016 ad oggi le direzioni sindacali ne hanno firmati solo al ribasso. Con questa campagna vogliamo aggregare un punto di vista alternativo, in cui i lavoratori tornino ad essere protagonisti di trattative e mobilitazioni riguardo il proprio futuro e in cui il sindacato sia dei lavoratori, a partire dalla partita che si apre con la contrattazione di secondo livello.

SANITÀ

Salta la firma del contratto

di Salvatore VELTRI

(RSU FP-CGIL Ist. Rizzoli Bologna)

Il 13-14 gennaio è saltata la firma del contratto nazionale dei lavoratori della sanità. Il fronte costituito da CISL, FIALS e NurSind, pur avendo dichiarato l'assenso al rinnovo contrattuale proposto dall'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), non ha ottenuto la maggioranza necessaria per sottoscriverlo. I sindacati contrari, CGIL, UIL e Nursing Up, che insieme rappresentano oltre il 51% dei lavoratori, hanno impedito il raggiungimento della maggioranza, bloccando così la firma del rinnovo contrattuale.

Poco prima c'era stata la sottoscrizione del contratto dei lavoratori pubblici delle Funzioni Centrali, per il quale si è tenuto

un referendum. Alla consultazione ha partecipato poco più del 20% dei lavoratori, ma il 98% dei votanti ha espresso un netto rifiuto. Questo contratto, come quello della sanità, prevedeva un aumento salariale del 6%, a fronte di un'inflazione del 17% nel triennio di riferimento.

Tenendo conto di quanto già anticipato unilateralmente dal governo un anno fa, l'aumento proposto si aggira attorno ai 45 euro mensili, una cifra irrisoria per lavoratori che dedicano ogni giorno le proprie capacità e il proprio tempo a curare e salvare vite umane. Un ulteriore incremento del salario è legato esclusivamente a un incremento delle ore lavorative, perché in legge di bilancio è stata prevista la detassazione dello straordinario, come se i turni massacranti non fossero già sufficienti!

Lo stop al rinnovo del contratto è un'occasione per rilanciare la lotta dei lavoratori della sanità e definire rivendicazioni chiare per coinvolgere i lavoratori: aumenti salariali non inferiori al 20% (ossia 400 euro netti mensili), un drastico aumento dei finanziamenti al Servizio Sanitario Nazionale, un piano straordinario di assunzioni e stabilizzazioni... Tra l'altro, il compito di un sindacato non dovrebbe limitarsi a chiedere il recupero dell'inflazione, che dovrebbe essere garantito automaticamente attraverso la reintroduzione di una scala mobile dei salari.

È una vergogna che il governo trovi i soldi da investire in nuovi armamenti e non per la sanità pubblica. Non abbiamo bisogno di bombe e missili, ma di posti letto e assistenza sanitaria garantita per tutti!

Il vitello d'oro di Valditara

di Edoardo BERTOLINO

In onore dei 2025 anni di Gesù Cristo, Valditara decide di resuscitarlo ancora una volta: Bibbia, apprendimento prevalentemente mnemonico e storia solo *italica* e occidentale, ecco le nuove direttive ministeriali per scuole elementari e medie!

Valditara sa bene quale conoscenza valorizzare: gli insegnamenti dettati da un arbusto in fiamme. E come concilierà biologia e geologia con i dettami delle Sacre scritture, dove il mondo è stato creato in sei giorni?

Bisogna porre l'attenzione sulla storia dei "popoli italici", non è chiaro se parli della tradizione araba siciliana, dei tedeschi trentini, dei francesi Savoia o ancora dei litigiosi comuni del centro-nord.

Una cosa è certa, bisogna tornare a studiare le poesie a memoria e non comprenderle, perché ragionare fa male: c'è sempre il rischio di dissentire col governo della repressione. E nei fatti le nuove proposte del ministro afferiscono alle Indicazioni Nazionali, che non sono

prescrittive. Tuttavia, e lo sa bene lo scrittore e insegnante Christian Raimo, se non ci si adegua si va a casa.

Il governo prova a creare i nuovi balilla, lasciando le nuove generazioni ignoranti e incapaci di comprendere il mondo: l'ignoranza è l'arma più forte contro i proletari, senza conoscenza non sorgono i dubbi ed è più difficile pensare a una rivoluzione!

Ministro, la sua lotta alle sovrastrutture ideologiche permetterà di dire che Cesare fu "uomo di molte donne e donna di molti uomini"? O che Nerone sposò ben due volte uomini? Uno dei due per di più trans!

Valditara, dimettiti: ignoranza e protervia sono i motti incisi sulla tua scrivania. Noi invece chiediamo cattedre e banchi fatti di conoscenza universalistica degna dei rinascimentali! Noi chiediamo una scuola fatta dal popolo e per il popolo.

Agli studenti di tutta Italia: conquistiamo una nuova scuola pubblica, solo la lotta di classe ci libererà dalla demagogia reazionaria di questo governo!

ISTRUZIONE PUBBLICA A PEZZI

Serve un programma di lotta!

di Gabriele D'ANGELI

Il 13 gennaio si è riunita la commissione nazionale dei lavoratori di scuole e università dell'area di alternativa in CGIL *Giornate di Marzo*, con la presenza di circa 40 compagni da diverse città.

La discussione è partita dall'ultima Legge di bilancio, dal mancato aumento salariale (solo 6%, di cui la metà già in busta paga da dicembre 2023), fino ai tagli previsti per l'organico (6mila docenti e oltre 2mila ATA). Il governo attacca anche sul dimensionamento scolastico, accorpando diversi istituti, e sulla filiera tecnologico-professionale, riducendo di fatto il numero di anni per il percorso scolastico, ristabilendo un rigido doppio binario tra università e lavoro e piegando l'istruzione alle "esigenze del settore produttivo nazionale". Mentre il governo taglia fondi all'istruzione pubblica, finanzia ulteriormente le spese militari, gli interessi sul debito e le scuole private (aumento di 50 milioni per l'anno 2025 e di 10 milioni annui dal 2026).

Tra i lavoratori c'è una certa opposizione: dall'occu-

pazione del CNR (Consiglio Nazionale della Ricerca) di Roma al boicottaggio, in molti collegi docenti, della figura del docente-tutor, fino alla generale indignazione per i provvedimenti disciplinari comminati al collega Christian Raimo, colpevole di aver criticato il ministro. Tuttavia non esiste ancora una risposta generalizzata, che la FLC-CGIL fatica a organizzare e indirizzare, mancando di un piano audace di mobilitazione e di un programma all'altezza dello scontro.

Per questo abbiamo deciso di dare battaglia sfruttando anche le elezioni per il rinnovo delle RSU, candidandoci nelle liste della CGIL con un programma combattivo e di rottura: immediato raddoppiamento dei finanziamenti all'istruzione, tagliando le spese militari, i finanziamenti alle private e il pagamento del debito; aumenti salariali di almeno il 20% per recuperare quanto perso nel triennio 2022-24; stop ai tagli, ai dimensionamenti e ai progetti di privatizzazione; assunzione immediata di tutti i precari; scala mobile dei salari; 20 alunni per classe; abolizione della Legge Fornero.

Per il ritiro del DDL Bernini • Basta con i tagli all'università pubblica e il lavoro precario!

di Marzia IPPOLITO

Dopo aver assestato un duro colpo alla scuola con la riforma Valditara e aver smantellato ulteriormente la sanità, il governo Meloni ha colpito di nuovo: questa volta nel mirino c'è l'università pubblica. Il decreto Bernini rappresenta un attacco così grave che bisogna tornare alla riforma Gelmini del 2008 per trovarne un altro della stessa portata.

I diretti interessati sono i ricercatori. La maggiore novità del decreto riguarda il pre-ruolo, ovvero quel percorso infernale che devono attraversare tutti i precari prima di essere stabilizzati, qualora ci riescano. La riforma Bernini allunga i tempi di questo calvario e istituisce quattro nuove figure: l'assistente alla ricerca junior (a cui possono accedere i neolaureati), l'assistente alla ricerca senior (a cui possono accedere i neodottorati), i contratti post-doc e i contratti di ricerca. La durata di questi contratti varia da un minimo di pochi mesi a un massimo di tre anni. Insomma, gli assegni di ricerca non ci sono più ma ora possiamo essere precari in quattro modi diversi, uno peggiore dell'altro!

Al momento, per non farci mancare niente, la situazione è in uno stallo completo: non si possono fare più bandi per i vecchi contratti, ma le figure istituite dal decreto non sono state ancora attivate. Abbiamo di fronte molti mesi di vuoto in cui a migliaia di lavoratori scadranno i contratti, che non potranno essere rinnovati.

A queste nuove forme di lavoro precario, che nella quasi totalità dei casi non prevedono un vero contratto di lavoro, si aggiunge quella del professore aggiunto. Questo docente, nominato su cooptazione da chi gestisce i fondi di ricerca, potrà venire dal mondo imprenditoriale, avrà incarichi di didattica e di ricerca e dunque potrà modificare gli insegnamenti in base ai suoi interessi economici particolari. Questa è una gestione privatistica di fondi pubblici!

L'attacco all'università pubblica va oltre il DDL Bernini.

Il governo Meloni ha già tagliato il Fondo di Finanziamento Ordinario del 2024 di 513 milioni di euro, e ulteriori tagli sono stati approvati nella legge di bilancio. Le università nei prossimi anni subiranno perdite di fondi per 1,3 miliardi di euro. Saranno tagliati i bilanci di tutte le università e i rischi ricadono soprattutto sugli atenei di piccole dimensioni e su quelli del sud, alcuni dei quali rischiano la bancarotta.



Nel mentre, il governo porta la spesa militare al suo picco massimo nella storia della repubblica (32 miliardi) e concede enormi agevolazioni alle università telematiche e private, vere e proprie società di

capitali in cui investono politici e padroni. Il potere di queste università è in continua crescita: negli ultimi dieci anni gli iscritti alle telematiche sono aumentati del 410% mentre le università pubbliche hanno perso 19mila immatricolati.

Ma cosa succede se non ci sono i fondi? Semplice! Si aumentano le tasse universitarie, si riducono i servizi per gli studenti e si chiudono i corsi di laurea. Senza fondi non si

universitarie. Già prima di questi tagli le risorse destinate al diritto allo studio erano ridicole: nel 2024 le borse di studio destinate al sostegno per le spese abitative sono state solo 11mila a fronte di 830mila studenti fuori sede. Nei prossimi anni questa situazione è destinata a peggiorare. Tutto questo provocherà l'espulsione di una fascia di studenti, soprattutto i figli di lavoratori, dall'università.

L'attacco è grave e non possiamo permettere al governo di distruggere il diritto al lavoro e quello allo studio. È arrivato il momento di mobilitarci mettendo in piedi un percorso di lotta che necessariamente dovrà passare anche per la proclamazione di uno sciopero di tutto il settore.

Rivendichiamo:

- La stabilizzazione di tutti i ricercatori precari.

- Applicazione del contratto di lavoro per tutti i ricercatori precari. Riconoscimento del diritto alla malattia, alla maternità, alle ferie e allo sciopero.

- Ritiro della riforma Gelmini e di tutte le riforme che hanno smantellato l'università. Vogliamo l'università pubblica, di massa e di qualità.

Dimensionamento scolastico No allo smantellamento della scuola pubblica!

di Noemi GIARDIELLO

Da oltre trent'anni la scuola pubblica è oggetto di smantellamenti, portati avanti da governi di ogni orientamento politico. Uno studio della UIL Scuola segnala che, entro il 2031, l'Italia avrà perso il 40% delle scuole rispetto al 2001. Questo è l'effetto del cosiddetto "dimensionamento scolastico" e cioè dei vari piani di accorpamenti, chiusure e trasformazioni delle istituzioni scolastiche che si sono susseguiti negli anni.

Il piano di dimensionamento scolastico più recente, approvato nella legge di bilancio 2023, prevede un ulteriore taglio progressivo delle scuole nel triennio 2024-2027 e il ministro Valditara ha già minacciato di penalizzare le regioni che non aderiscono. Il tutto per tagliare altri 88 milioni di euro dalla spesa per l'istruzione pubblica.

La scuola pubblica italiana non si è mai ripresa da uno dei tagli più pesanti avvenuti durante il governo Berlusconi (2008-2011), con la riforma

Tremonti-Gelmini, in cui erano stati sottratti 10 miliardi di euro al bilancio dell'istruzione: 8,5 miliardi alla scuola e 1,5 miliardi all'università. Questa politica ha avuto conseguenze devastanti, tra cui la riduzione di 130mila posti di lavoro tra docenti e personale ATA.

Ci sarebbe bisogno di investimenti massicci solo per tornare ai livelli del passato, ma le uniche politiche che vediamo sono tagli su tagli. Questa continua riduzione delle risorse per l'istruzione sta togliendo il diritto allo studio a milioni di studenti ogni anno. Non stupisce che ancora oggi l'Italia abbia uno dei tassi di abbandono scolastico più alti d'Europa.

A chi dice che "non ci sono i soldi", rispondiamo che bisogna spostare i fondi pubblici dai finanziamenti per gli armamenti e le guerre all'istruzione pubblica! Per ottenere questo obiettivo c'è bisogno che i sindacati e le organizzazioni studentesche mettano in campo una mobilitazione unitaria di studenti e lavoratori. Scuole, non bombe!

SERBIA Movimento di massa contro il governo!

di Carolina BOTNARU

Lo scorso novembre, a Novi Sad, il crollo di una tettoia di cemento davanti alla stazione ferroviaria, da poco inaugurata, ha causato la morte di 15 persone. Si è subito sviluppato in tutto il paese un grande movimento di protesta per denunciare la negligenza criminale delle autorità responsabili della tragedia.

Gli studenti hanno occupato i licei, le università e bloccato le strade. A Sremski Karlovci e Novi Sad, gli insegnanti si sono uniti agli studenti nella lotta con lo slogan: "Serbia stop!" In pochi giorni sono state occupate oltre 50 scuole superiori e tutte le università delle più grandi città del paese. Gli studenti si sono organizzati in assemblee democratiche, in cui votare la direzione da dare al movimento.

Il movimento "Serbia stop!" ha dato sfogo alla rabbia a lungo accumulata da studenti e insegnanti, e ha raccolto una solidarietà molto ampia. In una scuola di Novi Sad, frequentata anche dal figlio del primo ministro Miloš Vučević, il quale ha preteso scuse pubbliche da insegnanti e studenti in

sciopero, il consiglio dei genitori ha votato nella quasi totalità a favore dell'occupazione. Durante le occupazioni, gli agricoltori serbi hanno sostenuto e portato cibo agli scioperanti.

Il richiamo alla lotta ha avuto risonanza in tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, dove gli studenti hanno dimostrato la loro solidarietà ai giovani serbi. Si tratta di un fenomeno senza precedenti!

Il regime è terrorizzato da questo movimento nato dai giovani serbi. Il ministro dell'Istruzione, di cui gli insegnanti in sciopero chiedono le dimissioni, durante un recente discorso pubblico è stato interrotto con fischi e slogan. Il presidente Vučić dice di ascoltare i giovani e di capirli, ma poi li minaccia con le forze speciali e li accusa di essere influenzati da interferenze straniere, in particolare dalla Croazia.



Striscione degli studenti di Belgrado: "Sciopero generale. Solidarietà tra studenti e lavoratori."

A Belgrado, il 22 dicembre, si è tenuta una grande protesta, in cui si sono riuniti studenti, lavoratori e pensionati. Secondo le stime, erano presenti circa 100mila persone, ma il movimento non ha ancora raggiunto il suo apice.

Gli studenti dell'Università di Belgrado hanno proposto uno sciopero generale. È esattamente questa la strada da seguire. I giovani sono spesso d'ispirazione per la classe operaia, ma solo quest'ultima può bloccare le leve dell'economia, mettendo così il governo in ginocchio.

ROMANIA Per le elezioni rivolgersi all'ufficio oggetti smarriti

di Claudio BELLOTTI

Una crisi politica senza precedenti si è aperta in Romania quando il 6 dicembre la Corte costituzionale ha annullato il primo turno delle elezioni presidenziali tenute il 24 novembre e sospeso il ballottaggio previsto per l'8 dicembre.

L'annullamento ha impedito l'elezione, pressoché certa, di Calin Georgescu, candidato di estrema destra sbucato letteralmente da "sotto i radar" dei sondaggi e vincitore a sorpresa del primo turno.

La Corte ha motivato la sua decisione con alcuni rapporti dei servizi segreti che hanno accusato la Russia di avere interferito nella campagna elettorale, promuovendo su TikTok dei video di sostegno a Georgescu. Lo stesso social è stato poi accusato di avere favorito Georgescu nelle scelte dell'algoritmo, amplificandone il messaggio e violando le regole elettorali.

Georgescu ricalca il profilo di tanti candidati e movimenti di estrema destra ormai comuni

in molti paesi. Personaggio ignoto fino a poco prima, estraneo al sistema politico, mescola una identità reazionaria e bigotta (comprese le lodi al leader del fascismo rumeno degli anni '30 Codreanu) a una demagogia "sociale" contro la povertà e a una decisa opposizione al sostegno all'Ucraina nella guerra contro la Russia e in generale alla NATO e all'UE.

La litania sul cattivo candidato amico di Putin è stata entusiasticamente rilanciata da tutti i media europei e dalle istituzioni dell'UE, salvo poi far calare un silenzio di tomba sulla vicenda.

La Russia ovviamente nega le accuse, ma è stato lo stesso presidente uscente Iohannis a dichiarare che l'interferenza russa è "quasi impossibile" da dimostrare...

Ma ancora più impossibile è spiegare perché i partiti che governano il paese da decenni, con una campagna elettorale massiccia e costosa, sarebbero stati sbaragliati da un investimento tutto sommato modesto (381mila dollari, pare) e dai fantomatici bot russi su



Calin Georgescu

un social media cinese...

"Né i miei sostenitori, né il popolo rumeno sono interessati a Putin o all'Ucraina (...). Il nostro problema è il nostro paese. Più del 20% del popolo vive in povertà. Sapete quanti ragazzini di 13-14 anni usano droghe nel nostro paese? Questi sono i problemi veri. Il 10% - un gran numero." (6,5 milioni di visualizzazioni).

"Insistete molto su questo [su Putin]. Perché non insistete sui problemi del popolo rumeno, sul problema della povertà, degli invalidi, sui problemi di quelli che sono costretti a vendere un rene in cambio di denaro?" (5,7 milioni).

È questo il tenore dei messaggi di Georgescu che sono entrati in sintonia con buona parte dell'elettorato. La Romania rimane uno dei paesi più poveri dell'UE, con una popolazione in declino, una forte emigrazione, un reddito medio pari al 32% della media europea, un sistema scolastico e sanitario sottofinanziato, forti disegualtanze sociali e territoriali, corruzione... Come sorprendersi se i partiti che hanno governato tutto questo sono stati castigati nelle urne?

Niente di tutto questo interessa i palazzi del potere, siano a Bucarest o a Bruxelles. Interessa invece che la Romania è un paese di prima linea per la NATO, dove si addestrano sugli F-16 i piloti ucraini, che ospita i sistemi missilistici USA e una base americana di prima importanza e che potrebbe trovarsi ulteriormente trascinato nel conflitto anche a causa delle crescenti tensioni nella vicina Moldavia.

Le elezioni sono state infine riconocate per il 4-18 maggio e a quanto pare i tre principali partiti (socialdemocratici, liberali e destra "tradizionale") intendono ora coalizzarsi contro Georgescu, sempre che questo non venga escluso dalla corsa con mezzi giudiziari. Un nuovo e più drammatico scontro è quindi alle porte.

X^a MAS a Gorizia

Una disgustosa provocazione

di PCR Gorizia

In un tripudio di ripugnante nazionalismo e propaganda filofascista, ancora una volta il Comune di Gorizia ospiterà l'Associazione Decima Mas in occasione dell'anniversario della battaglia di Tarnova (19 gennaio 1945), combattuta dai partigiani jugoslavi e italiani che sconfissero le forze nazifasciste. Tale sodalizio si fa carico di "conservare e onorare" la memoria di quelle bande fasciste, modificando completamente la storia e dipingendo la battaglia di Tarnova come un sacrificio per difendere l'italianità di Gorizia.

Non è un caso che tutto ciò avviene in una città dove il sindaco si rifiuta categoricamente di festeggiare il 25 aprile e che ha respinto la proposta di revocare la cittadinanza onora-

ria a Mussolini. Noi comunisti rivendichiamo la necessità di far luce sul ruolo della X^a Mas e sui crimini dell'occupazione italiana nei Balcani, per smascherare le menzogne del sindaco di Gorizia e il significato che oggi assume l'accoglienza degli eredi del fascismo. La X^a Mas fu un corpo militare fascista che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, a fianco delle truppe naziste si macchiò di efferati crimini contro civili e partigiani. Il suo comandante, Junio Valerio Borghese, era un criminale di guerra (ammistiato) in quanto responsabile dell'uccisione di 800 persone e promotore di un colpo di Stato militare in Italia nel 1970.

Le barbarie fasciste furono ancora peggiori fuori dai confini italiani. In Slovenia, di pari passo con l'italianizza-

zione forzata, avvenivano su base quotidiana rappresaglie tanto brutali quanto quelle dei nazisti, con saccheggi, devastazioni, roghi di villaggi, massacri e deportazioni di civili. Nella notte del 22 febbraio 1942 le autorità militari italiane circondarono la città di Lubiana e, durante i rastrellamenti, 18.708 uomini furono arrestati e altri 878 deportati nei campi di concentramento. Il 18% degli abitanti della provincia di Lubiana fu deportato nei campi di concentramento in territorio italiano, a Gonars e a Monigo in particolare: in 12mila morirono a causa delle terribili condizioni di prigionia.

Eppure, in un clima di revisionismo storico alimentato dalla destra e anche da una parte delle sedicenti forze "progressiste", gli eventi in Jugoslavia

vengono ricordati solo attraverso la propaganda sull'esodo istriano e le foibe, oscurando totalmente i crimini nazifascisti. È evidente come tutta questa mistificazione dei fatti proposta non solo a Gorizia ma in tutta Italia, non sia altro che un modo per coprire vergognosamente tutti i crimini dei fascisti e spacciare le vittime jugoslave come sanguinosi carnefici.

Noi militanti del Partito Comunista Rivoluzionario parteciperemo anche quest'anno alle manifestazioni antifasciste che si opporranno a questa ennesima provocazione, portando una prospettiva marxista e di classe. Il fascismo vecchio o nuovo non è un'opinione né un'opzione culturale, è uno strumento che i capitalisti usano per difendere i propri interessi di classe dominante. L'unico modo per sconfiggere per sempre il fascismo è quello della lotta di classe contro lo sfruttamento, le disuguaglianze e l'oppressione.

Morte al fascismo! Lunga vita a chi lo combatte!

Le atrocità di Mussolini

Un libro censurato e ritrovato

di Ivan SERRA

È stato pubblicato da Edizioni Alegre il libro sui crimini di guerra italiani in Africa e nei Balcani *Le atrocità di Mussolini* dello storico americano Michael Palumbo, nuova edizione de *L'olocausto rimosso* stampato e mandato subito al macero nel 1992 da Rizzoli. Una copia fortunatamente sopravvissuta ne ha permesso la riedizione.

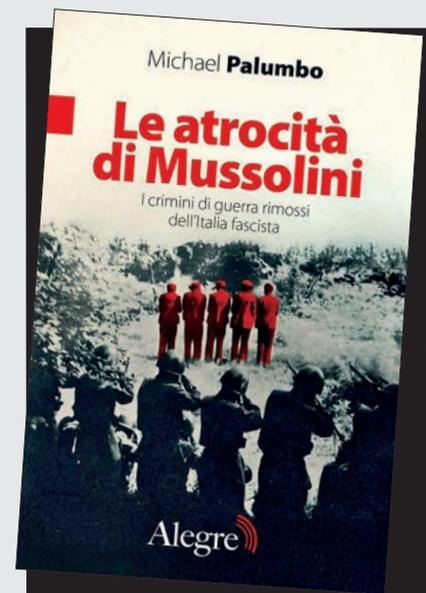
Il lavoro di Palumbo, alla base nel 1989 anche del documentario della BBC *Fascist Legacy* (acquistato dalla Rai per non essere mai trasmesso), si basa principalmente sulla documentazione raccolta dalla Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra, una sorta di "armadio della vergogna" mondiale tenuto celato fino a quando Palumbo non l'ha portato sotto la luce dei riflettori nel 1980. Sono stati utilizzati anche materiali provenienti dagli archivi nazionali statunitensi e britannici, che in particolare dimostravano la copertura dei criminali italiani per impedire una presa del potere comunista in Italia.

La giustificazione che venne fornita all'epoca a Palumbo per la soppressione del suo libro era che "c'era poco interesse". In realtà, oltre alle minacce di querela di una delle persone citate nel libro, all'epoca dei fatti un tenente condannato per crimini di guerra in Grecia, determinati ambienti politico-militari

avevano tutto l'interesse a togliere di mezzo un libro così scomodo.

Lavori innovativi come quelli di Angelo Del Boca sui crimini coloniali italiani in Africa o di Giacomo Scotti per i Balcani avevano lasciato tracce che una ricostruzione globale come quella di Palumbo – pubblicata per un grande editore come Rizzoli e magari in accoppiata con la trasmissione di *Fascist Legacy* sugli schermi – avrebbe potuto senza dubbio amplificare, arrivando finalmente a porre fine alla leggenda degli "italiani brava gente".

Lo stile rigoroso ma non accademico del libro è impietoso nell'elencare le atrocità commesse dal regime fascista e gli episodi divenuti negli ultimi anni degni di singole ricostruzioni. Come ad esempio in Etiopia le stragi di Addis Abeba e di Debre Libanos del febbraio e maggio 1937 e quella di Zeret nell'aprile 1939, un massacro non trattato nemmeno da Del Boca, particolarmente tragico per le migliaia di vittime causate dall'utilizzo di armi chimiche da parte dell'esercito. Oppure la decina di pagine dedicate alla strage di Domeniko in Grecia, con tanto di interviste ai sopravvissuti realizzate nel 1981. Per non parlare delle efferatezze compiute in Jugoslavia, di cui trattiamo sempre in questa pagina. La stima per difetto delle vittime dei crimini di guerra



italiani si attesta sul milione di persone.

Una sostanziale ignoranza su queste atrocità – assieme a una criminalizzazione della Resistenza, in particolare nei suoi aspetti più rivoluzionari – fu proprio in quei primi anni '90 la base per una riscrittura della storia che, mirando a un'improbabile memoria condivisa e a una falsa pacificazione, ha portato, ad esempio con la istituzione della Giornata del Ricordo nel 2004, alla legittimazione di una visione di matrice fascista, fatta propria dalle istituzioni repubblicane.

Questo libro, censurato e ritrovato, è quindi un indispensabile strumento di conoscenza per dimostrare che non è mai esistito e mai potrà esistere un fascismo "buono", un regime criminale ieri come oggi da contrastare in tutte le sue forme.

RIVOLUZIONE



ADERISCI!



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

TREGUA IMPERIALISTA A GAZA

QUALI PROSPETTIVE PER LA LOTTA IN PALESTINA?

di Francesco GILIANI

*Fanno il deserto
e lo chiamano pace (Tacito)*

In una precipitazione degli eventi piuttosto repentina, il governo israeliano guidato da Netanyahu e i vertici di Hamas hanno sottoscritto un piano in tre fasi per il cessate-il-fuoco, lo scambio di prigionieri e una (molto remota) ricostruzione della Striscia di Gaza. Il piano è stato mediato da Stati Uniti, Egitto e Qatar. Un ruolo decisivo lo ha svolto la subentrante amministrazione Trump, decisa a “raffreddare” la situazione in Medio Oriente, rilanciare gli “Accordi di Abramo” per normalizzare le relazioni tra Israele e le petro-monarchie del Golfo e poter così concentrare le forze dell'imperialismo USA su altre aree ritenute più vitali per i propri interessi.

Netanyahu ha dovuto firmare un accordo che, a grandi linee, aveva rigettato nell'estate 2024. L'accordo prevede, nella prima fase, il ritiro dell'esercito israeliano dalle aree abitate della Striscia di Gaza e un alleggerimento della sua presenza nel corridoio Filadelfia che corre lungo il confine tra la Striscia ed il Sinai egiziano, oltre allo scambio tra 33 ostaggi israeliani e 737 prigionieri politici palestinesi. Nella seconda fase, Hamas dovrebbe consegnare gli ostaggi rimanenti in cambio del ritiro completo di Israele dalla

Striscia; infine, dovrebbero tenersi negoziati sul futuro di Gaza sotto il poco raccomandabile patrocinio delle potenze “mediatrici” e della “comunità internazionale”.

Il governo Netanyahu ha perso “pezzi” con l'uscita dal governo del ministro Ben Gvir, leader del partito di estrema destra Potere Ebraico, che ha gridato alla capitolazione e ha ribadito la sua battaglia per una “Grande Israele” dal Mediterraneo al Giordano, ma ha precisato che in alcun modo avrebbe fatto fronte “con la sinistra” per rovesciare Netanyahu. Invece, il ministro delle Finanze Smotrich, leader di Sionismo Religioso, ha strepitato ma è rimasto al governo, anche per alcune concessioni sulla legalizzazione più rapida delle nuove colonie in Cisgiordania.

Intanto più di 15 mesi di fuoco dell'esercito di Israele su Gaza lasciano sul campo non meno di 46mila vittime palestinesi (ma la rivista *The Lancet* ne ha stimate 70mila) e le infrastrutture della Striscia necessarie per una vita civile quasi interamente distrutte, compresi gli ospedali più importanti, tutte le università e più del 90% delle scuole. Nell'offensiva contro Gaza, Israele perde più di 400 soldati, cifra modesta in relazione alle perdite palesti-



nesi ma sufficiente per logorare l'esercito di Tel Aviv.

Questi accordi, malgrado la pressione che continuerà a esercitare l'imperialismo USA, non sono una garanzia per una pace stabile, poiché non risolvono nessuna delle contraddizioni fondamentali che, anzi, sono esacerbate da 15 mesi di conflitto. Lo dimostra il fatto che il 21 gennaio Israele ha lanciato un

attacco su vasta scala in Cisgiordania.

La classe dominante sionista ha inferto colpi pesanti ai suoi nemici e dimostrato la sua superiorità militare, ma non ha raggiunto l'obiettivo dichiarato di distruggere

Hamas, tanto da essere costretta a scenderci a patti.

In campo palestinese, la situazione non è meno instabile e convulsa. Hamas, decapitata della sua dirigenza, è stata indebolita militarmente e, dopo la caduta di Assad in Siria, soffre un maggiore isolamento. Malgrado ciò, Hamas è prevedibilmente riuscita a rimpinguare le sue fila e, nella settimana prima della tregua, ha mostrato la sua forza uccidendo 16 soldati israeliani nel nord della Striscia.

D'altra parte, l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di Abu Mazen, egemonizzata da Fatah, ha ulteriormente dispiegato il suo carattere di principale forza collaborazionista detestata dalla popolazione. Da dicembre, le forze speciali dell'ANP, addestrate dagli statunitensi, hanno asseediato il campo profughi di Jenin (causando almeno 16 morti) per terrorizzarne la popolazione e indebolire le milizie di Hamas, della Jihad Palestinese ed anche di Fatah. Per il generale Rajab bisogna evitare che “*scoppi una nuova Intifada*”. Tutto questo non ha fatto altro che spianare la strada agli attacchi diretti dell'esercito israeliano.

In questi accordi, che reggono o meno, la soluzione della questione palestinese non si avvicina di un millimetro. Assisteremo a una ripresa momentanea della propaganda reazionaria e velleitaria sui “due popoli, due Stati”, ma la via per la liberazione della Palestina continua a trovarsi nella prospettiva di una nuova Intifada, cioè un sollevamento rivoluzionario, degli oppressi che superi una concezione puramente militare della lotta di liberazione e infiammi tutto il Medio Oriente nella prospettiva di una federazione socialista dei popoli della regione.

**Due giorni dopo
l'entrata in vigore
della tregua a
Gaza, Israele
ha attaccato la
Cisgiordania.**